

ASSOCIAZIONE DI INIZIATIVA CULTURALE

"PERCHÉ NON ACCADA MAI PIÙ"

LIBRI FASCISTI PER LA SCUOLA

Il testo unico di Stato
(1929-1943)

"Perché non accada mai più"
Libri fascisti per la scuola. Il testo unico di Stato (1929-1943)

Testi di:

Tullio De Mauro
Ministro della Pubblica Istruzione

Alberto Monticone
Università di Roma

Nicola Tranfaglia
Università di Torino

Raffaele Mantegazza
Università di Milano

Ricerche storiche e iconografiche
Aldo Zambelloni

La mostra è stata promossa da
Associazione di iniziativa culturale
con la collaborazione della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia

Patrocinio:
Istituto per la storia del movimento di Liberazione in Italia
Fondazione Campo Fossoli di Carpi

Hanno aderito i seguenti gruppi parlamentari del Senato:
Comunisti Italiani (Gruppo Misto)
Democratici di Sinistra-L'Ulivo
I Democratici-L'Ulivo (Gruppo Misto)
Partito Popolare Italiano
Socialisti Democratici Italiani (Gruppo Misto)
Unione Democratici per l'Europa (Udeur)
Verdi-L'Ulivo

ASSOCIAZIONE DI INIZIATIVA CULTURALE

"PERCHÉ NON ACCADA MAI PIÙ"

LIBRI FASCISTI PER LA SCUOLA

Il testo unico di Stato
(1929-1943)



Non è mai inutile, a mio avviso (ma non è per fortuna un'opinione solitaria) riandare al nostro passato, alle scelte che si fecero e, nel caso, si imposero, alle idee con cui facevano corpo. Una riflessione attenta e aperta può aiutarci a capire meglio scelte e orientamenti dell'oggi, che oggi assumiamo o discutiamo per il nostro domani. Una riflessione attenta e aperta, però, non è possibile senza restituire al loro contesto i fatti cui rimandiamo.

In materia di libri di testo per le elementari e, del resto, più in genere in materia di politica culturale il regime fascista fu tutt'altro che monolitico. Come è noto (ma non abbastanza), il primo gabinetto Mussolini (1922-1925) adottò politiche scolastiche in gran parte rispondenti alle proposte ed elaborazioni non solo genericamente prefasciste, ma specificatamente dovute a idee e programmi che si radicavano nei progetti scolastici dei gruppi intellettuali liberali e socialisti. Tali le scelte alla base del più noto provvedimento di quegli anni, l'insieme di decreti che vanno sotto il nome di "riforma Gentile". E tali, in misura ancor più accentuata, i programmi per la scuola elementare varati dal direttore generale dell'epoca, Giuseppe Lombardo Radice, uno dei massimi pedagogisti italiani del Novecento (anche intellettualmente legato alla moglie, l'educatrice fiumana Gemma Harasim).

Quei programmi contenevano una serie di indicazioni ancor oggi preziose. Dalla affermazione e scelta della centralità del bambino o della bambina che apprende, della sua libertà ed autonomia, come principio informatore, i programmi derivano indicazioni come il rispetto e la valorizzazione delle capacità espressive non solo verbali di cui i piccoli allievi sono nativamente portatori, l'attenzione dunque ai linguaggi corporei e non verbali su cui innestare il progressivo dominio della verbalità, ma partire dal riconoscimento e, di nuovo, dalla valorizzazione del patrimonio linguistico prescolastico e non scolastico dei diversi ambienti familiari e regionali, con una forte accentuazione del valore dell'educazione alla pratica del leggere, capire, parlare effettivi piuttosto che della tradizionale ripetizione di regole e paradigmi della grammatica.

Una linea del genere si tradusse nell'ampia realizzazione di una gran quantità di "manuali", che già nei decenni precedenti insigni linguisti e filologi avevano cercato di promuovere e realizzare, ma con poco successo: manuali in cui il possesso di una buona pratica di scrittura e uso dell'italiano non era assunto come dato e presupposto, ma era proposto e costruito come una meta da raggiungere a partire dall'assai diversa realtà dei dialetti locali. Fu una vera fioritura, un successo da un capo all'altro dell'Italia. E quando in questi ultimi decenni abbiamo raccolto e studiato quei manuali pubblicati per le scuole negli anni Venti, osservando i nomi degli autori ci siamo trovati dinanzi a un vero e proprio "almanacco di Gotha" di quelli che dovevano essere poi i maggiori rappresentanti degli studi linguistici e filologici degli anni Trenta e Quaranta. E in parecchi casi sono i nomi della cultura intellettuale che volle e seppe opporsi, poi, al regime fascista.

In ogni caso, la linea dei manuali per l'apprendimento elementare differenziati a seconda delle diversità ambientali era l'opposto dei testi eguali per tutti da un capo all'altro del paese.

Rimosso Gentile dal ministero e dimessosi Lombardo Radice, il fascismo organizzatosi in dittatura piena scelse quest'altra linea, quella della legge 5 del 7/1/1929, con cui per le elementari si varò il testo unico aggiornabile triennialmente. I "manuali" furono spazzati via, i testi unici si imposero forzatamente in tutte le scuole. La mostra ne ripercorre le vicende, ne coglie le caratteristiche.

La nostra riflessione è però monca se non ci rendiamo conto delle radici della scelta, ma solo dei suoi contingenti perché. L'idea che nella scuola bisognasse non solo ignorare, ma combattere le peculiarità locali, le diversità culturali e linguistiche del nostro Paese, e che quindi occorresse insegnare le stesse cose a tutti e nello stesso modo, anch'essa non solo non era legata al fascismo, ma addirittura la cultura ministerial-pedagogica postunitaria, che l'aveva sposata, risaliva alle idee giacobine cui si informò la scuola francese dopo la Rivoluzione e la Restaurazione. Era un'idea forte, tanto da passare come ovvia in Italia e altri paesi, nonostante che in Italia fosse stata apertamente avversata da intellettuali insigni come Graziadio Isaia Ascoli o Francesco De Sanctis o, più tardi, appunto Lombardo Radice, e nonostante trovasse difficoltà sul versante della cultura scolastica cattolica.

Siamo sicuri che quell'idea sia tramontata col crollo sanguinoso del fascismo?

Ma torniamo alla mostra e ai testi unici fascisti. L'adesione del regime fascista al testo unico ebbe ragioni ovvie, trasparenti nella qualità, nel



il libro della seconda classe

contenuto, nella grafica e nelle immagini. I testi unici erano la via migliore per imbibire maestri e maestri e bimbi e bimbe dell'ideologia del regime. Oggi la pluralità editoriale dei testi concorrenti e che tuttavia sperano tutti di far piazza pulita degli altri, e imporsi come unici, e sono scritti comunque senza badare alle diversità culturali e linguistiche d'ingresso, dovrebbero proteggerci dai rischi di imbonimento ideologico, almeno di imbonimento a senso unico. Il testo editorialmente unico d'età fascista cercava proprio questo: la propaganda del regime, sia esplicita sia subliminale, senza contraddizioni.

Già molti anni fa una raccolta di testimonianze e riflessioni curata da Giuliano Manacorda, *Libro e moschetto*, mise in luce che la scelta fascista non fu tuttavia pagante.

Non tutti gli insegnanti vi si piegarono davvero, e basti per tutti il nome indimenticabile di Maria Maltoni e dei suoi *Quaderni di san Gersolè*. Ma anche chi non poteva non adottare il testo unico poteva, con un cenno ironico, farne esplodere la retorica patriottarda.

Ma non fu pagante anche per altri aspetti. Il disprezzo per chi si opponeva al regime, l'acre odio antisocialista e anticomunista non bastarono ad impedire dai tardi anni trenta la conversione di molti giovani all'antifascismo militante e all'odiato comunismo.

E ancora meno pagante fu il progetto pedagogico neogiacobino, voglio dire la pretesa di insegnare qualcosa ignorando le diverse peculiarità culturali e idiomatiche del paese. Dopo venti anni di odio e avversione per tante diversità, che dai libri unici si estendevano fino alle ridicole veline dell'OVRA contro i dialetti, l'Italia postbellica si ritrovò col 60% di bimbi, giovani e adulti senza nemmeno la licenza elementare (questo il dato del censimento del 1951), e con due terzi della popolazione incapace di parlare italiano e capace di capire bene e parlare soltanto uno dei dialetti.

I dati del censimento del 1951 furono divulgati solo nel 1955. Fecero impressione. Per la scuola italiana cominciò un'altra storia che ancor oggi, tra stasi e qualche regressione, ancora procede.

Nella storia del Novecento un posto particolare hanno senza dubbio i libri di testo delle scuole, soprattutto in Italia, per due ragioni principali: anzitutto perché questo secolo ha visto crescere l'alfabetizzazione popolare attraverso la quale la cultura nazionale trovò nuove possibilità di essere proposta e diffusa nelle nuove generazioni; in secondo luogo perché sia i governi autoritari sia le ideologie affermatesi a livello politico volutamente o nei fatti proposero i loro modi di pensare agli allievi nelle scuole.

L'importanza dei libri di testo di storia (ma anche di quelli di letteratura e filosofia) ai fini della comprensione degli sviluppi culturali della società contemporanea venne tempestivamente riconosciuta anche in ambito accademico e scientifico a metà del Novecento, allorché nell'Europa occidentale la ricostruzione culturale dopo il periodo fascista e nazista dovette fare i conti con il recente passato e con le prospettive di una formazione dei giovani svincolata dagli egoismi nazionalistici e dal razzismo nonché possibilmente orientata al riconoscimento dei valori comuni nel continente europeo.

Così, per iniziativa di diverse università europee, in seguito coordinate dall'Istituto Superiore Pedagogico dell'Università di Braunschweig, furono attivati incontri bilaterali e multilaterali di storici per confrontare i rispettivi libri di testo scolastici al fine di iniziare a tracciarne una prima storia comune ed insieme per additare agli autori di tali libri nuovi percorsi liberi da condizionamenti politici e da pregiudizi di parte. Su questo secondo aspetto, cioè sugli effetti di quest'opera negli ultimi decenni del Novecento, è difficile per il momento esprimere un giudizio concreto; non c'è dubbio invece che l'attenzione rivolta a quanto era stato pubblicato in passato ha consentito di introdurre nella storiografia il tema rilevante dei contenuti politici, sociali e culturali dell'insegnamento attraverso i manuali. A ciò si aggiunse l'interesse degli studiosi per il periodo del fascismo e del nazismo e soprattutto delle politiche di indottrinamento operate da questi regimi anche attraverso gli strumenti della cultura di base.

In Italia a partire dall'anno scolastico 1930-31 venne introdotto nella scuola elementare il libro di testo statale, che intendeva offrire agli scolari un quadro completo e sintetico delle nozioni da apprendere, costruito secondo la volontà del regime e nell'intento di educare i fanciulli secondo le finalità del fascismo. Quei libri di testo, dei quali la presente mostra offre un significativo panorama, facevano parte di un più articolato progetto del regime inteso ad orientare tutti gli aspetti della formazione e della informazione. Non siamo ancora, agli inizi degli anni Trenta, nel momento di grande espansione della propaganda, ma questa è già la base degli indirizzi della scuola, che dipendeva dal cosiddetto Ministero dell'Educazione Nazionale e che intrecciava la propria opera con quella dell'Opera Nazionale Balilla e di altre forme di intervento fascista nel modellare la vita dei ragazzi. Lo scioglimento delle associazioni degli scout nel 1926, gli attacchi e le violenze nel maggio del 1931 ai circoli dell'Azione Cattolica Italiana e l'inizio di un sistematico indottrinamento capillare attraverso la radio con trasmissioni anche destinate alle scuole (nella cosiddetta Radio Rurale) nel 1933 costituirono il contesto nel quale si inserì il libro di Stato come fattore determinante per l'orientamento formativo.

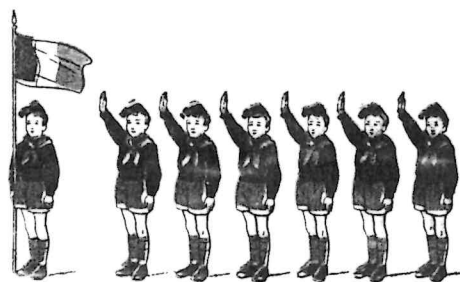
La simbologia del fascismo con tutti i suoi miti, applicati anche a ritroso nella tradizione e nella storia del nostro Paese, ebbero nelle pagine a stampa, illustrate da appositi disegni, un campo fertile per influenzare gli scolari.

Benché redatti talora da scrittori di indubbio valore, spesso però accompagnati da pedissequi esaltatori del regime, quei testi presentano un crescendo di temi e di testi che nel corso degli anni si rivestirono sempre più dell'uniforme di un fascismo intollerante, bellicoso e razzista. Gli autori di valore, presentati nella prima metà degli anni '30, lasciarono il posto a rappresentanti diretti del pensiero del partito

e del governo, tanto che le leggi razziali, la militarizzazione e l'obbedienza assoluta ai voleri dei capi fascisti a partire dal 1938 dominarono le pagine di quei libri per la scuola.

E' importante rilevare che i testi scolastici ebbero anche la funzione di orientare i maestri a scegliere argomenti per il loro insegnamento e a far compiere componimenti dagli alunni con riferimento alle più banali forme di propaganda del regime. E' sufficiente consultare i programmi della radio per le scuole e le pubblicazioni delle riviste destinate agli insegnanti per rendersi conto dell'imponente azione compiuta per trasformare ogni spunto culturale e formativo in occasione di esaltazione del fascismo. Alcuni studi condotti sui temi proposti nelle scuole hanno già segnalato il dilagare dell'intento propagandistico a partire dalla metà degli anni '30: naturalmente su questa strada l'indagine storica dovrà ancora proseguire per verificare nelle raccolte tuttora esistenti di quaderni degli scolari e di documenti delle scuole gli effetti dei libri e della didattica.

Questa mostra, che ha intendimenti didattici per la conoscenza di ciò che è accaduto nel periodo fascista nel condizionare gli scolari e modellarli secondo la volontà del regime, è utile proprio per additare la via maestra per la scuola di base, e cioè la crescita della persona e la sua formazione alla libertà e alla capacità critica correlata alla loro età.



*Alcunotti d'Italia,
Voi siete l'avvenire della Patria.
Sfendete nella luce della gloria
il Tricolore.
Sempre avanti! per l'Italia
e per il Re.*

*“Credere, obbedire, combattere”,
ecco il comando del DUCE. Non
dimenticarlo, se vuoi essere un vero
piccolo soldato della tua Patria.*



I testi e le immagini presentati in questa mostra rappresentano in maniera immediata quale era il panorama dei libri scolastici in uso nell'Italia fascista quando la dittatura, a seguito della legge approvata il sette gennaio 1929 in un parlamento ormai completamente fascistizzato, aveva abolito il libero confronto fra le case editrici per l'adozione dei testi e stabilito che una commissione di funzionari e intellettuali, asserviti al regime, scegliesse ogni anno il testo unico di Stato stampato dalla Libreria dello Stato e distribuito alle scuole tramite il Provveditorato Generale dello Stato. La mostra, in altri termini, fotografa la situazione che potrebbe determinarsi in Italia se qualcuno dimenticasse che la Costituzione repubblicana e le leggi sulla scuola approvate dal Parlamento nell'ultimo cinquantennio sanciscono, senza possibilità di equivoci, l'autonomia della scuola e la libertà data al collegio docenti di valutare quali siano i testi più adatti ai propri alunni.

Da questo punto di vista ritornare per un momento all'Italia degli anni trenta e quaranta e mostrare a tutti - e alle giovani generazioni in particolare - quali furono gli effetti di quella politica culturale e scolastica risponde, nello stesso tempo, a un preciso dovere di chi ha studiato quegli anni ma anche di tutti gli italiani che vogliono evitare che esso ritorni, in questo come in altri campi. Negli anni immediatamente successivi alla conquista del potere da parte di Mussolini e del movimento, poi Partito nazionale fascista, la dittatura pone mano - soprattutto dopo la crisi seguita al delitto Matteotti e alla soppressione, tra il 1925 e il 1926, di tutte le libertà politiche e civili, dei giornali d'opposizione, dei partiti come delle organizzazioni sindacali - a un piano sistematico per il controllo massiccio d'ogni espressione di libertà intellettuale e per l'asservimento rigido di tutte le istituzioni, tra cui la scuola e l'università al potere politico.

Già nel 1926, infatti, il governo crea una commissione nazionale per l'editoria che si pone il problema di una maggiore diffusione dei libri con un'opera precisa di fascistizzazione, repressione e censura. Il libro appare, come del resto sarà per la radio e per il cinema, un potente strumento di creazione e di organizzazione del consenso intorno al regime.

Gli anni venti segnano l'intervento del governo nelle associazioni degli editori, nelle istituzioni culturali, nelle case editrici in maniera da creare le condizioni perché scrittori e autori scelgano in maniera definitiva l'allineamento alle direttive del governo o, qualora non ne vogliano sapere, la completa marginalizzazione. Alla fine del decennio tutto è ormai pronto perché la politica fascista possa proseguire con l'abolizione della libera scelta, da parte degli insegnanti e delle scuole, dei libri di testo e dell'imposizione dall'alto, attraverso una commissione ministeriale designata dall'esecutivo, di un testo unico in grado di trasmettere agli studenti delle scuole elementari i pilastri dell'ideologia fascista. La mostra è, in questo senso, assai eloquente, sull'ideologia che resse quella scelta del regime, sui valori che ne erano alla base, sull'immagine del paese e delle vicende storiche che facevano da sfondo al testo unico di Stato. Il primo aspetto che bisogna sottolineare riguarda la concezione dello Stato, della patria e della nazione che emerge dai pannelli della mostra. Attraverso immagini che ritraggono di solito scene della vita quotidiana all'interno della famiglia, i concetti che si trasmettono ai ragazzi delle elementari sono lineari ed espongono in maniera semplice e diretta i capisaldi della dottrina fascista. Al vertice della società appare Mussolini come creatore e costruttore di un ordine nuovo che vuol riportare l'Italia all'antica grandezza che richiama l'impero di Roma, i fasci simbolo di quella civiltà, la famiglia culla di quei valori, la scuola come strumento principale per la trasmissione alle nuove generazioni dei destini che attendono il popolo italiano. In quella direzione ed eletto

secondo la raffigurazione iconografica dei testi, che ha il compito di realizzare, sotto la guida illuminata e lungimirante del duce, le grandi imprese a cui tende il regime. La prima guerra mondiale, terminata, per colpa delle grandi potenze europee, con una "vittoria mutilata", è all'origine - lo si sottolinea più volte - della nascita del movimento mussoliniano. Ma la guerra come strumento di espansione e di affermazione del paese in Europa e fuori di essa, come del resto era stato per l'antica grandezza romana cui il fascismo si ispira, ritorna alla ribalta dall'inizio degli anni trenta e diventa centrale con l'impresa di Etiopia alla quale Mussolini lavora da molti anni prima di sferrare l'attacco nell'autunno del 1935. La vittoria delle truppe italiane contro un esercito assai meno organizzato come quello di Haile Selassie nel maggio del 1936, costituisce - anche alla luce del testo unico per le elementari - una vera e propria svolta per la propaganda che la dittatura rovescia sui testi scolastici.



Da almeno due punti di vista.

Innanzitutto il discorso sulla razza e sulla discriminazione razziale, presente anche prima ma per così dire, in sordina (coltivato soprattutto dall'ala "estremista" del regime), diventa centrale e manifesto, come emerge dai pannelli della mostra.

Non solo gli italiani sono un popolo giovane, forte, che ha bisogno urgente e assoluto di un posto al sole ma è palese l'inferiorità degli africani, dei negri trattati come i "selvaggi", rispetto ai quali spetta la missione di dominare e di civilizzare chi non ha ancora raggiunto il livello di civiltà della razza ariana e latina. L'altro aspetto che si chiarisce con la conclusione dell'impresa d'Etiopia è, come si accennava, il ritorno della guerra intesa come strumento decisivo per la costruzione dell'impero e della grandezza dell'Italia fascista. E' chiaro, almeno a chi ha studiato quegli anni, come il 1935-36 sia anche il momento di un netto spostamento del regime rispetto alle alleanze internazionali.

La presenza in Germania da tre anni di un'altra dittatura come quella di Adolf Hitler che considera Mussolini come il proprio maestro e che presenta, pur tra le differenze, alcuni indubbi aspetti di somiglianza (la guida di un capo carismatico, l'abolizione di tutte le libertà politiche e civili, il potenziamento di un grande apparato poliziesco e repressivo, il primato della razza ariana) - e, soprattutto, da quel momento in maniera

sempre più decisa, il regime fascista italiano ad abbandonare le precedenti alleanze e ad avvicinarsi sempre di più alla Germania nazista. L'asse Roma-Berlino nasce proprio nel '36 e condurrà tre anni dopo alla firma del cosiddetto patto di acciaio e quattro anni dopo all'ingresso dell'Italia fascista nella seconda guerra mondiale al fianco della Germania e del Giappone. Quello che ancora alcuni storici definiscono come un accidente o il frutto di un atto impulsivo di Mussolini nasce invece da una scelta politica compiuta anni prima e concretatasi nell'aggressione all'Etiopia. Gli anni trenta segnano, da questo punto di vista, non soltanto il ritorno alla guerra come strumento di espansione imperialistica ma anche l'accentuazione del totalitarismo - per quanto imperfetto - nella politica culturale e scolastica e sfociano nel 1938 nella campagna razzista contro gli ebrei. Studi recenti, tra i quali si segnala quello di Giorgio Fabre (*L'elenco*, Torino, 1998) hanno dimostrato in maniera esauriente che la "bonifica libraria" non ha inizio nel 1938 ma almeno quattro anni prima, a partire dalla circolare del 3 aprile 1934 con cui Mussolini decide che "tutti gli editori o stampatori di qualsiasi pubblicazione o disegno, anche se di carattere periodico, dovranno prima di metterli in vendita autocomunque effettuarne diffusione, presentare tre copie di ciascuna pubblicazione alla Prefettura". Successivamente la censura preventiva viene perfezionata e trasferita, dai prefetti, a un controllo centralizzato come quello del Ministero della Stampa e Propaganda, trasformato dopo la guerra di Etiopia in Ministero della Cultura Popolare.

Quel che avviene nella scuola procede insomma parallelamente ad una "bonifica" libraria che investe ogni pubblicazione, con particolare attenzione e rigore per tutta la cultura umanistica, la letteratura, la storia, la filosofia. Si realizza così una sistematica "organizzazione del consenso" che non prevede falle né possibili deviazioni. La scuola è diventata ormai il tempio della propaganda ideologica, il luogo di una formazione per le nuove generazioni che, andando a scuola fin dai primi anni, trovano un messaggio univoco di esaltazione della ruralità e della famiglia, l'imperativo ossessivo dei destini del regime e della dittatura mussoliniana, l'accostamento simbolico tra il re-imperatore e il duce del fascismo, la preparazione costante ai cimenti bellici del domani, infine la creazione di una razza superiore, liberata dalla zavorra ebraica, e proiettata verso un impero sempre più grande. Ai bambini e ragazzi delle scuole elementari si arriva a suggerire (ed è un tratto grottesco) che la grande M di Mussolini che compare sui muri delle città e dei paesi possa significare Mussolini-mamma, quasi a fissare una sorta di identità tra il privato e il pubblico, la famiglia e il regime. Ripercorrere i pannelli dell'ultima parte della mostra, le immagini che accompagnano gli ultimi anni della dittatura, suscita oggi la sensazione di un paese ormai avviato verso la catastrofe civile e militare sulla base di una visione del mondo e della società italiana legata alle illusioni e ai proclami che, dal balcone di piazza Venezia, un dittatore che ha perduto il senso della realtà impartisce ogni giorno a un popolo non più di cittadini ma di sudditi ubbidienti.

All'esito disastroso che proprio i giovani inviati a combattere avranno modo di verificare e di vivere sulla loro pelle, si è arrivati in un ventennio caratterizzato dalla corsa verso il totalitarismo e la soppressione di ogni libertà e segnato, in questo quadro, dalla cosiddetta "bonifica libraria", dall'eliminazione di ogni dissenso, dalla trasformazione di una scuola libera e autonoma in una fucina di slogan propagandistici e di indottrinamento ideologico.

C'è ancora qualcuno, nell'Italia, del ventunesimo secolo, che vuol ripercorrere quelle strade e quei metodi?

Il testo unico di Stato fu imposto con legge 7/1/1929 n. 5 e diffuso in tutto il territorio nazionale a partire dall'anno scolastico 1930/31; era soggetto, ove richiesto, ad un aggiornamento triennale.

La compilazione dei testi venne affidata ad una commissione nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione- poi Ministro della Educazione Nazionale- alla quale parteciparono anche intellettuali quali Grazia Deledda, Angiolo Silvio Novaro, il geografo Luigi De Marchi, lo storico Roberto Paribeni, il matematico Gaetano Scorza, il sacerdote e letterato Cesare Angelini.

La distribuzione, la vendita e la stampa avvenivano per tramite del Provveditorato Generale dello Stato, a mezzo della Libreria dello Stato.

Gli anni '30 rappresentarono il periodo in cui il regime, ormai consolidato, ricercò conferme, consensi, definì le sue sempre fluide linee di politica interna e internazionale sicuro dell'urgenza di inserire il giovane in una struttura educativa totalitaria e permanente (con legge 3/4/1926 si era costituita l'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza fisica e morale della gioventù).

La scelta tematica e iconografica, che attinge ad un gran numero di immagini e testi, desidera suscitare emozioni, creare associazioni, sedimentare impressioni che portino ad una riflessione e ad un confronto critico intorno ad uno strumento didattico, la cui incidenza non fu trascurabile, che si fece interprete di una volontà politica molto esplicita.

"Una ricognizione sugli ideali, i valori, le norme (e talvolta anche i sogni) che orientarono le scelte di componenti non marginali dell'orizzonte sociale dell'Italia tra le due guerre non può non intersecare il terreno dove operano quei meccanismi che controllano le fonti delle idee" (P.G. Zunino, *L'ideologia fascista*, Bologna, 1985, p. 36) di qui l'importanza della scuola, specialmente nel suo ordine primario, l'unico con una frequenza di massa, destinataria di una azione propagandistica persuasiva che ha finito per intaccare la struttura di matrice liberale. Le linee essenziali dell'ideologia veicolata dai testi unici si possono raggruppare in categorie tematiche distinte anche se tra loro complementari.

La prima, che chiamiamo *Mistica*, costituisce lo sfondo comune di tutti i messaggi proposti e comprende il nucleo stesso dell'ideologia e della propaganda fascista.

Con l'era fascista iniziava un destino di grandezza, il compimento di una promessa antica che si alimentava del mito di Roma, ma che allo stesso tempo caricava l'idea di futuro di suggestioni escatologiche, di attese messianiche di un domani ricco di valori di giustizia, di un nuovo ordine e di una nuova civiltà da costruire attraverso il sacrificio eroico, il dovere, l'obbediente fede nella gerarchia e nel Duce, capo supremo di questa costruzione sociale.

Una seconda categoria tematica riguarda l'idea di *Patria* come Nazione e Stato, chiamata ad educare le nuove generazioni per realizzare il nuovo ordine voluto dal fascismo.

La scuola, strumento privilegiato per la trasmissione dell'Educazione Nazionale, era il luogo di un'esperienza educativa totalizzante, fisica e morale, imposta dallo Stato.

L'immagine ideale del buon fascista passava obbligatoriamente attraverso la *Famiglia*, ineludibile cellula di coesione sociale e indispensabile "dovere civico", coronamento di una vita che nella prolificità e nel lavoro trovava il suo naturale approdo.

In questa prospettiva la propaganda del regime sottolineò con insistenza la necessità di costruire una *Razza* numerosa, il numero si sarebbe infatti tramutato in potenza e quindi in dominio e ricchezza.

Un popolo giovane e in espansione quale quello Italiano avrebbe presto rivendicato il suo ruolo di potenza emergente sullo scacchiere internazionale e si sarebbe preparato ad impadronirsi di nuovi territori a scapito delle ricche e ormai decadenti nazioni imperialiste.

Solo una razza forte, sana, educata alla volontà di arditi cimenti e all'idea dell'ineluttabilità della guerra, avrebbe formato le sconfinite armate imperiali che Mussolini sognava di creare. Alla fine degli anni '20 dunque si poteva intuire ciò che alcuni sottolineavano con forza: il Fascismo era scaturito dalla guerra e nella guerra sarebbe sfociato. *La Guerra* tanto acclamata dall'ideologia del regime mostro presto il



suo vero volto, dapprima con la conquista d'Etiopia e la proclamazione del tanto a lungo sognato *Impero* nel "glorioso maggio" del 1936, successivamente in Spagna con la difesa dell'idea fascista incarnata dalla rivolta di Franco contro il dilagante "bolsevismo rosso", in preparazione del vortice che avrebbe assorbito nella guerra il mondo intero. E alla guerra le giovani generazioni furono educate specie dalla metà degli anni '30 dopo l'evento bellico di più forte risonanza: la conquista dell'Impero.

Da quella data (9 maggio '36) la forza evocativa delle immagini e l'insistenza dei messaggi proposti all'interno dei testi scolastici si amplificò notevolmente sino a porsi come fine ultimo dell'educazione. Le illustrazioni e i testi tratti dai Libri di Stato per la scuola elementare disegnano un percorso attraverso i temi ideologici di maggior risonanza durante gli anni '30 e i primi anni '40 con l'Italia coinvolta volontariamente nella guerra.

La mostra si pone come finalità di ricostruire il percorso-tipo di un modello che, pur nella pluralità dei contributi, posto sotto la stretta sorveglianza della Commissione Ministeriale, finisce per assomigliarsi, per ripetersi, per disegnare la stessa struttura.

Partendo dalla Guerra del 1915-1918 la narrazione stigmatizza l'anarchia post-bellica ed esalta la Rivoluzione Fascista, il Re e il Duce fondatore di una società nuova.

In essa le giovani generazioni vivranno un'esperienza totalizzante, avvolgente, nella quale avrà grande rilievo l'educazione militare. I futuri cittadini, integrati nella famiglia, si dedicheranno al lavoro e, in obbedienza alla gerarchia, saranno educati a servire eroicamente la Patria, in pace e in guerra.

(Aldo Zambelloni)

il libro per la prima classe



LA LIBRERIA DELLO STATO

La scuola doveva divenire, nelle intenzioni dei governanti, luogo privilegiato di educazione nazionale, "tempio" di propaganda ideologica attraverso cui trasmettere la fede nel fascismo e nei suoi ideali. L'immagine di copertina del *Libro per la prima classe*, compilato da Dina Belardinelli Bucciarelli nel 1935 e disegnata da Pio Pullini, illustra una squadra di Balilla che vicendevolmente si aiutano a salire le scale che introducono ai misteri dell'etica fascista. Il grande fascio littorio, scolpito quasi fosse la colonna di un tempio, introduce la gioventù Italiana ad "apprendere norme di vita sana per suscitare l'espressione di sentimenti famigliari, religiosi e "patriottici", come ricorda la compilatrice nell'introduzione al testo.

I U O A E
i o u a e
I U O A E
L C H E G
io Io Io o

e è

E i a !

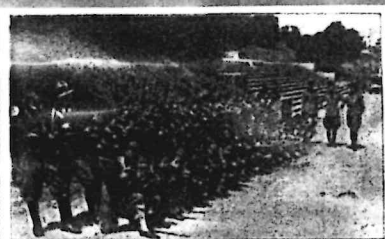


Una delle prime pagine del testo presenta un alunno nell'interno rassicurante della scuola, nell'atto di scrivere alla lavagna l'EIA, grido cameratesco che celebrava la fede nel fascismo.

(Immagini tratte da *Il libro per la prima classe elementare*, di Dina Belardinelli. Illustrazioni di Pio Pullini, Roma, 1935, copertina e pp. 8-9).

Il maestro della quarta, centurione della Milizia, lo ha scelto, con altri quattro fra i più alti della classe, a far parte della centuria di balilla armata di moschetti; moschetti veri con la baionetta ad ago come l'hanno i carabinieri e i militi. E poiché è caposquadra, ha il privilegio di portare i pantaloni alla zuava e le cordicelle bianche di avanguardista.

(da *Il Balilla Vittorio, libro di lettura per la quinta classe* di R. Forges Davanzati, Roma, 1932, pp. 139-140).



l'centuria moschettieri.

L'Opera Nazionale Balilla (organo di collegamento tra scuola e tempo libero), sorta nell'aprile 1926 (e il 1926 è l'anno di definizione della struttura della dittatura) acquisiva nel tempo durante gli anni '30, una funzione sempre più militare, coinvolgendo direttamente in più occasioni le istituzioni scolastiche, come dimostrano le foto d'archivio tratte da *Il Balilla Vittorio, libro di lettura per la quinta classe*, compilato da Roberto Forges Davanzati nel 1932, che si avvale per le immagini dell'Unione Cinematografica Educativa (l'Istituto L.U.C.E.).



La centuria si aduna alla scuola.

Per quella ultima domenica di gennaio la Federazione fascista dell'Urbe ha chiamato trentamila bambini e bambine della città e diecimila della provincia alla Befana di Mussolini.

(da *Il Balilla Vittorio, libro di lettura per la quinta classe* di R. Forges Davanzati, Roma, 1932, p. 149).

Le famiglie, primo luogo di educazione, sono chiamate a trasmettere la fede alle nuove generazioni, come ben illustra l'immagine di una famiglia tipo che disegna il modello educativo delle giovani generazioni dell'Italia fascista.



LA DIFESA DELLA RAZZA E LA «G.I.L.»

La potenza non si ottiene con le sole armi: la ricchezza non si può raggiungere col solo possesso dei soldi. Che vale avere fucili, cannoni, navi, aeroplani, se non si ha la forza umana sufficiente ad atti a farne uso? Che vale avere molti soldati, se non vi sono braccia per poterli coltivare? Perciò Mussolini vuole che la popolazione aumenti sempre, e la vuole sana, robusta, temprata alle fatiche. Non c'è nulla che lo allieti quanto la vista di una famiglia numerosa, nella pace serena della casa, di uno stuolo di bimbi paffuti che si baloccano al sole, di una squadra di Balilla intesa ad esercitarsi militarmente.

«In una casa bene ordinata — è giusta l'età — la cura della salute fisica del popolo deve essere al primo posto». Perciò il Regime Fascista difende la salute degli italiani fin dalla nascita. Nella casa anche più umile la venuta al mondo di un bimbo è oggi una festa.

Centri di assistenza, refettori materni, asili-nido, compiono ovunque l'opera amorosa delle madri. Appena poi i bambini incominciano a sgambettare, il Partito Nazionale Fascista li raccoglie e li inquadra nelle file della *Giovinezza Italiana del Littorio*. Non c'è bambino, si può dire, cui musetto ancora

imbrodato di latte ma-

terno, che non aspiri ad indossare la camicia nera, a marciare in cadenza con un manipolo di Balilla, ad imbracciare e adoperare un moschetto.

Sol per avere questa felicità, i bimbi d'Italia vorrebbero poter crescere più presto.

Il Partito Nazionale Fascista addestra i fanciulli fisicamente, moralmente, professionalmente. Li abitua all'ordine e alla disciplina, imprime loro quel vigor di vita che è il fondamento della potenza civile e militare di un gran popolo. Le marce, il campeggio, la ginnastica, il maneggio delle armi, le esercitazioni tattiche, fanno parte della loro normale vita di piccoli soldati dell'Italia nuova. Le loro formazioni comprendono reparti di ciclisti, di motoristi, di sciatori, di motociclisti, di mitraglieri.

1 - Lettere Targa Carlo Carrà.



"Non c'è bambino (...) che non aspiri ad indossare la camicia nera, a marciare in cadenza con un manipolo di Balilla, ad imbracciare e adoperare un moschetto (...). Il Partito Nazionale Fascista addestra i fanciulli fisicamente, moralmente, professionalmente, li abitua all'ordine e alla disciplina, imprime loro quel vigor di vita che è il fondamento della potenza civile e militare di un gran popolo. Le marce, il campeggio, la ginnastica, il maneggio delle armi, le esercitazioni tattiche, fanno parte della loro normale vita di piccoli soldati dell'Italia nuova. Hanno diritto all'impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra".

Immagini e testo tratti da L'aratro e la spada, Libro di lettura per la III classe dei centri rurali, di A. Petrucci, illustrazioni di P. Pullini, Roma, 1940, pp. 63-65).



L'aquila.

L'aquila ha le ali grandi e forti. Vola molto in alto e fa il nido sulle roccie dei monti.

Anna i suoi aquilotti e difende coraggiosamente il suo nido da qualunque pericolo.

I balilla sono aquilotti d'Italia. Le piccole italiane sono rondini d'Italia.

I valorosi alpini, i soldati dalle fiamme verdi, vivono sui monti come le aquile.

Sul loro cappello

«... c'è una lunga penna nera...»

È una penna d'aquila.

98



Le Camicie nere.

Si sente una fanfara. Affacciamoci a vedere. Passano le Camicie nere; passano le squadre della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Sono i soldati di Mussolini.

È la giovinezza d'Italia.

Salutiamo le fiamme nere: A noi!

99



FAMIGLIA ITALIANA

L'ideale di famiglia italiana si rivestiva del mito rurale secondo cui le tradizioni più sane si conservavano nelle campagne: territori non ancora contaminati dal vizio delle città. L'illustrazione, tratta dal Libro di lettura per la terza classe di Clementina Bagagli, ritrae una famiglia numerosa al ritorno dal quotidiano lavoro che dà sapore alla vita e la rende radiosa, come dimostra l'espressione solare dei genitori e della prole.

In questa immagine una madre mostra, come in un quadro, il futuro promesso al figlio; sin da piccolo occorre inculcargli la fede nell'Italia rifondata dal fascismo (il bambino saluta romanamente).

(Immagine tratta da Il libro per la prima classe elementare, Testo di Dina Belardinelli-Bucciarelli, illustrazioni di Pio Pullini, Roma, 1935, pp. 98-99).

Immagine tratta dal Libro di lettura per la terza classe elementare, di C. Bagagli, Roma, 1935, pp. 77.

LA GUERRA: LUOGO DI FORMAZIONE (Ardimento, Eroismo, Violenza!)

4



COMBATTENTI

La guerra era appena dichiarata ed ogni giorno dal piccolo villaggio i giovani partivano per andare soldati.

Venne la volta anche di Gianni, il maggiore dei tre figli di Tonio. Una sera tornando a casa dai campi trovò sul tavolo, accanto al piatto della minestra, il foglio che lo chiamava alle armi. La vecchia madre che, anche senza averlo letto, sapeva già quel che il foglio diceva, guardava il figlio smarrito. Gianni se la prese sotto il braccio:

144

La guerra è il vero rito di iniziazione: lasciare la terra e gli affetti per fare il proprio dovere di soldati diviene, oltre che un imperativo, un modo efficace per crescere: "la guerra li ha trasformati, li ha fatti uomini maturi" ricorda Clementina Bagagli.

(Immagine tratta da Libro di lettura per la classe terza elementare, di C. Bagagli, Roma, 1941, p. 144).



I canti della Rivoluzione



Manganello, Manganello
che rischiari ogni cervello,
mai la falce ed il martello
su di te trionferà.

Dove è nato Caribaldi
dove è morto Corridoni
desertori nè ribaldi
non saranno mai padroni.

Manganello, Manganello
che rischiari ogni cervello,
ogni eroe dal suo avello
l'opra tua benedirà.

nucleo della futura Italia della Rivoluzione fascista già operava potenzialmente la guerra del 1915-1918: gli arditi, per definizione sprezzanti della morte, tempravano nella pratica della violenza, si esaltavano nel conflitto estremo, ritrovavano nella comunità combattente, nel disprezzo verso i civili, i pacifisti, "imboscati".

(Immagine tratta da Il libro di lettura per la classe terza elementare, di N. Padellaro, Illustrazioni di Carlo Testi, Roma, 1938, p. 219).



I canti di guerra

Se non ci conoscete guardateci dall'alto
noi siamo le fiamme nere del battaglione d'assalto.
Bombe a man e colpi di pugnale.

Se anche a noi arditi ci chiaman farabutti
noi altri combattiamo finché siamo morti tutti.
Bombe a man e colpi di pugnale.

Noi siamo gli arditi della terza armata
chi non rispetta noi già diamo al pugnale.
Bombe a man e colpi di pugnale.

Appena ci vedrete apriteci le porte
noi siamo i repubblicani del Veneto a costo della morte.
Bombe a man e colpi di pugnale.

Fiamme rosse e con le fiamme nere,
noi siamo arditi e pigliamo la trincea.
Bombe a man e colpi di pugnale.

— 43 —

Se l'artiglieria fa il suo bombardamento,
gli arditi vanno all'assalto veloci come il vento.
Bombe a man e colpi di pugnale.

E anche noi arditi siamo pieni di coraggio
tedeschi andate indietro lasciateci il passaggio.
Bombe a man e colpi di pugnale.

Ci han messo sul trofeo un cipressetto nero
e ci hanno riservato un posto al cimitero.
Bombardier tira la bomba ben.



Gli stessi "arditi", coloro che osarono in guerra e in pace, organizzati nei fasci di combattimento il 23 marzo 1919, attraverso una guerriglia destabilizzante, rivendicando l'Italia di Vittorio Veneto, rimarginano la ferita inferta all'Italia dalla coalizione internazionale che le aveva sottratto le sue conquiste (la Vittoria mutilata). Giunto era il tempo di *vendicare gli eroi della guerra e della rivoluzione fascista* che avevano offerto la vita per la salvezza della patria.

(Immagine tratta da Il libro di lettura per la classe terza elementare, di N. Padellaro, Illustrazioni di Carlo Testi, Roma, 1938, pp. 42-43).



LA MARCIA SU ROMA.

Un nuovo ordine sociale risorgeva grazie alla *rivoluzione delle armate fasciste* che il 28 ottobre avevano occupato Roma e riportato l'ordine in un'Italia dilaniata dalla "barbarie rossa", ed ora si accingevano a creare *un'era splendente di fulgida gloria*.

(...) La mattina del "28 Ottobre i fascisti avanzarono ed entrarono in Roma, perché Roma è sempre stata la testa d'Italia, e purtroppo l'Italia, dopo la sua splendente vittoria nella Grande Guerra, era rimasta senza testa. -Chi gliel'aveva tagliata?- domandò Cherubino. -I comunisti- (...) I comunisti- spiegò il signor Goffredo -sono persone che non rispettano l'ordine e l'ordine è il benessere non soltanto dell'individuo, ma anche della società umana; e soprattutto non comprendono i diritti altrui conquistati col sacrificio."

(immagine e testo tratti da il libro della classe terza elementare, di Grazia Deledda. Illustrazioni di Pio Pardini, 1931, pp. 31-32)

Roma



A Roma!

A Roma!

19

(da il libro della prima classe elementare, di V. Cattarini, Roma, 1931, p. 19)



La marcia su Roma

Quando l'aria bollì nei tani, E i carabinieri si fecero a pampini, Noi squadristi di Mussolini Ci riunimmo in neri manipoli.	Quando l'aria bollì nei tani, E le nuvole si gonfiarono, Noi squadristi di Mussolini Le pedanzate si lascio a piangere.
Quando l'aria bollì nei tani, E i carabinieri si fecero a pampini, Noi squadristi di Mussolini I gazliardotti si accendevano.	Ma storia s'interfatta Con violenza colammo la pazienza, E con aria avai s'addi fuffa Cominciammo il nostro capitolo.
Fu l'autunno all'aria italiano E si die principio alla squadrone Con frascata di bombe a mano La baracca si fece in tre pezzi.	Quando l'aria bollì nei tani, E fino a Roma ci portò l'impero Noi squadristi di Mussolini S'apri la strada dei nuovi secoli.

MINO MACCARI

(da il libro della quarta classe elementare, di P. Bargellini, Roma, 1943, p. 29).

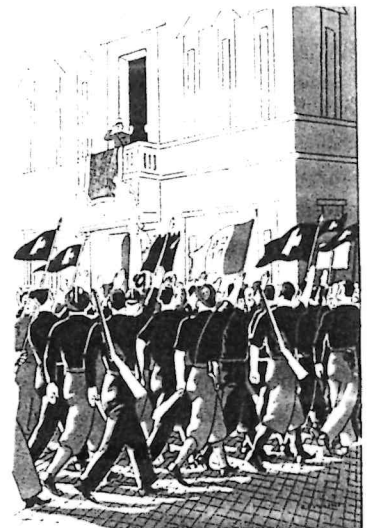
VITTORIO EMANUELE III: IL RE SOLDATO, IL DIFENSORE DELLA PATRIA, L'IMPERATORE

6



VITTORIO EMANUELE III
RE IMPERATORE

Il Re, nell'ora decisiva della rivoluzione fascista, non fece nulla per contrastare la marcia delle Camicie nere; esse portarono a Roma e al Re "l'Italia di Vittorio Veneto".



L'Italia fascista trasformò la Nazione in una potenza temuta e rispettata, capace di conquistare nuove terre e di sottomettere popoli inferiori; il Re soldato, che ripose piena fiducia nelle opere del regime e del suo Duce, viene proclamato Imperatore.

(Immagine tratta da il libro della classe terza elementare, testi di N. Padellaro, illustrazioni di C. Testi, Roma, 1938, p. 7).

— 29 —

Salva il Re

Salva il Re che dimesso l'ermellino
e la porpora, come il fantaccino
renduto in panni bigi,
sfanga nel fango o va calando d'uosa
cercando nella cruda alpe nevosa,
Dio vero, i tuoi prodigi.

Salva il Re che partisce il pane oscuro
col combattente e non isdegna il duro
macigno alla sua sosta,
né pe' suoi brevi sonni strame o paglia
sospesi ai rossi orli della battaglia
che sotterra è nascosta.

Proteggi il Re del sollecito amore,
che in casta forza il tremante dolore
cangia con l'occhio fermo,
il suo che in fronte ha la ruvida ruga
e pur sì dolce esser può quando acciuga
la tempia dell'infermo.

Proteggi il Re della semplice vita
chino verso ogni bella ferita
che è rosa del suo regno,
chinato verso il sorriso dei morti,
verso il sorriso immortale dei morti
che è l'alba del suo regno.

G. D'ANNUNZIO.

"Ciascuna colonna aveva una mèta precisa da raggiungere. Ma la mèta ultima era una sola: Roma; conquistare cioè, il potere, guarire l'Italia dall'orribile male che minacciava di portarla a morte sicura, restituirle la gloria, il prestigio, la fiducia nell'avvenire (...) eravamo armati delle armi più diverse: bombe a mano e mitragliatrici, mazze ferrate e pugnali. Ma i cuori ci pulsavano come locomotive in corsa e la fede era più forte di qualunque armamento".

(Testo e immagine tratti da L'aratro e la spada. Libro di letture per la III classe dei centri rurali, di A. Petrucci, illustrazioni di P. Pullini, Roma, 1939, p. 34)

Gli episodi che ricordano il Re d'Italia soldato tra i soldati, ultimo fra gli ultimi, sofferente fra i sofferenti, sono numerosi; riportiamo una lirica del vate Gabriele D'Annunzio il quale ricorda che i martiri della guerra hanno aperto alla nazione e al suo Re "l'alba di un nuovo regno".

(Immagine tratta da il libro della classe terza elementare, testi di N. Padellaro, illustrazioni di C. Testi, Roma, 1938, p. 29)



L'effigie del Duce, più volte ritratta nei testi, incombeva ovunque a partire dagli spazi e dagli uffici pubblici; l'illustrazione di Piero Bernardini lo scolpisce quasi fosse l'icona di una divinità.

(Immagine tratta da *L'italiano nuovo. Libro della seconda classe elementare*, di A. Petrucci, Roma, 1937, p. 158).

Il fine ultimo dei sacrifici chiesti al popolo italiano e, in particolare, alle nuove generazioni, risiedeva nella promessa di tempi nuovi, ove continue vittorie militari, conquiste civili e sociali avrebbero reso grande nel mondo l'Italia e trasformato i suoi giovani, come dimostra l'immagine di un avanguardista, lo sguardo fiero rivolto lontano. Il testo a fondo pagina evoca l'inno tanto acclamato di *Giovinezza* che recita: "ci ha rifatti Mussolini per la guerra di domani".

(Immagine tratta da *Il libro di lettura per la terza classe*, di C. Bagagli, Roma, 1929, p. 184).



Li ha rifatti Mussolini...



Parla il Duce.

Una sera di ottobre il Duce parlò a tutto il popolo italiano.

Ecco: un improvviso urlar di sirene, uno squillar di campane. Ogni finestra ha il tricolore. Tutti: uomini, donne, ragazzi, accorrono nei luoghi stabiliti e finalmente la radio fa udire la voce possente del Duce.

Anche Carletto ascolta col respiro sospeso: gli sembra di essere a Roma, di vedere il Duce al balcone di un palazzo grande e bello, di veder la folla che grida: — Duce, Duce!

Il Duce parla: gl'Italiani devono combattere, devono vincere!

...E alla guerra le nuove leve furono convocate. In questa illustrazione il Duce saluta romanamente nell'ora della vittoria il ritorno dell'Impero "sui colli fatali di Roma".

"Bandiera, bandiera ovunque. Musiche, fanfare. Tutti lasciano il lavoro, indossano la divisa e accorrono... Silenzio parla il Duce: "... la guerra è finita. L'Etiopia è italiana". Per tutta Italia è un grido di gioia. I nostri valorosi hanno dato il loro sangue, ma hanno vinto".

(Immagine e testo tratti da *Il libro della prima classe*, di M. Zanetti, illustrazioni di E. Pinocchi, Roma, 1939, p. 138-139).

I bambini d'Italia s'interrogano sul significato della lettera "m" sulle strisce bianche incrociate della divisa dei figli della lupa; risponde una madre ricordando che "il Mussolini che portano sul petto e sul cuore è un Mussolini -mamma".

(immagini tratte da Il libro della terza classe elementare, di N. Padellaro, Illustrazioni di C. Tessi, Roma, 1938, pp. 128-129).

— 128 —

LA LETTERA «M»



Laura gira attorno a un suo cuginetto, che per la prima volta, ha indossato la divisa di «figlio della Lupa».

Se potesse, lo prenderebbe in braccio come fa con la sua bambola, tanto è attratta dalla divisa.

Con il movimento della testa percorre le bianche strisce che formano la lettera «M», e par che sostengano tutto il torso del figlio della Lupa.

Da un alfabetario che ha avuto in regalo, Laura ha imparato a conoscere le lettere.

Ma quella che oggi vede sulla divisa del cuginetto le incute soggezione.

Il cuginetto vuole spiegare a Laura il significato di quella lettera. Ma Laura lo sa già: «M» vuol dire «Mamma».

Il figlio della Lupa scatta, e, con molta autorità, vuol correggere l'errore di Laura: «M» vuol dire «Mussolini».

La discussione si accende, ed è fatta di sì e di no, che ognuno dei litiganti accompagna, per maggiormente convincere, con gesti taglienti.

— 129 —

Ma ecco l'arbitro: Romano.

Si fa esporre il motivo della contesa. Pensa un po' e poi dà la sentenza.

— La lettera «M» significa Mussolini, ma vuol dire anche Mamma.

Laura e il figlio della Lupa gli dicono con gli occhi: «Non hai capito nulla».

Romano è lievemente offeso. Come osano non credergli sulla parola?

Tenta di insistere, ma il successo è sempre il medesimo.

È necessario un altro giudice. Viene interpellata la mamma. Essa spiega a tutti e tre che quella lettera «M» ricorda ai figli della Lupa, ancora tanto piccini, che il Mussolini che portano sul petto e sul cuore è un Mussolini-mamma.

Laura, il cuginetto e Romano gridano insieme: «Ho ragione io, ho ragione io, ho ragione io».

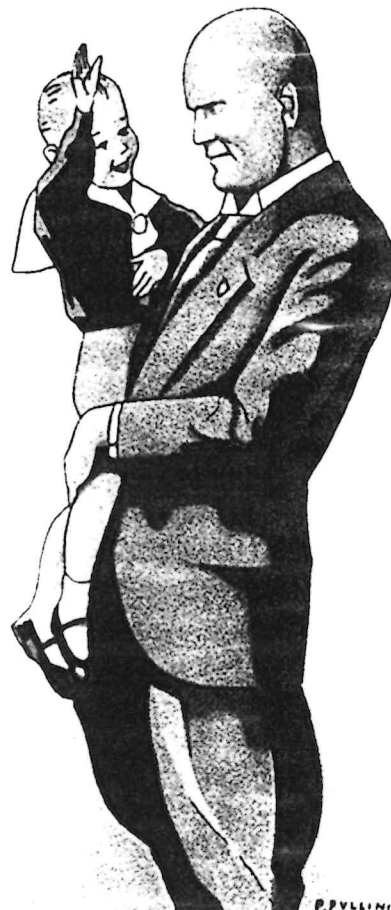
NON DESIDERARE...

Sul volto di Romano pare che si siano dato convegno tutte le nuvole.

Ogni nuvola ha il volto di quei giovani che sono nello studio di suo cugino, segretario del Guf.

Le facce di questi giovani non sono facce italiane. Che lingua parlano?

9 - Letture Classi Tese.



P. PAVLINI

Il Duce d'Italia "ama molto i bambini"; a lui si rivolgano pensieri d'amore e il buon Dio si preghi per la realizzazione delle sue opere di bene. La preghiera diventa un utile strumento per celebrare il "culto del duce".

BENITO MUSSOLINI
ama molto i bambini.
I bimbi d'Italia amano
molto il Duce.

VIVA IL DUCE!

Saluto al Duce:

«Ciao!»



78

Bimbi italiani, tutte le mattine
elevate un pensiero al Cielo per
il Duce.

O buon Dio,

benedici il nostro Duce!
Era e sempre difendete dal male
canta la sua opera era e sempre.
Per la pace d'Italia e del mondo
benedici il nostro Duce.
e buon Dio!



79



Ecco una bella
stampa a colori:
il Duce abbraccia un piccolo balilla e lo bacia.

Il bimbo offre al Duce alcuni bellissimi fiori.

Lui, Duce, tu sei tanto buono
con i bimbi e i bimbi ti amano
con tutto il cuore.
Tu sei per loro come un babbo
ti fai diventare forti e robusti
ti rendi felici.

EVVIVA IL DUCE D'ITALIA!

Intanto Mussolini prepara "l'esercito di domani", forma i soldati per la missione che li attende: fare grande la Patria. L'Italia descritta in questi libri è tutta una divisa, una festa, una celebrazione del regime e del suo Duce, un coro di entusiastici consensi. I bambini proclamano: "è bello essere un soldato italiano!".

(immagini tratte da Il libro per la prima classe elementare, di D. Bolardini-Bucciarelli, Roma, 1935, pp. 78-79 e da Il libro della prima classe elementare, di M. Zanetti, Roma, p. 76)

Le pagine tratte dal *Libro della terza classe elementare* di Nazareno Padellaro mostrano, con evidenza, quanto la pratica educativa dell'epoca poggiasse le sue fondamenta sulla convinzione autoritaria che i bambini dovessero obbedire indefessamente all'autorità costituita, qualunque forma essa assumesse: genitori, maestri, educatori, governanti.

(immagini tratte da *Il libro della terza classe elementare*, di N. Padellaro, illustrazioni di C. Testi, Roma, 1939, pp. 56-57)



«OBBEDITE PERCHÉ DOVETE OBBEDIRE»

Se l'otturatore del moschetto non scatta, il moschetto è inservibile. Se la punta della baionetta non buca, ma si piega, la baionetta non è d'acciaio, bensì di latta: una baionetta da burla.

Un fanciullo, che non eseguisce prontamente gli ordini è come un moschetto il cui otturatore s'inceppa.

Un fanciullo che, pur non rifiutando di obbedire, chiede: «Perché?» è come una baionetta di latta. È proprio la baionetta di latta che si attorciglia a punto interrogativo, quando trova resistenza.

Un moschetto, una baionetta di latta, un fanciullo che non obbedisce, sono la stessa cosa, o meglio sono tre inutili cose.

È vero: se non ci fossero i «perché?», non ci sarebbero fanciulli. I fanciulli, infatti, vogliono vedere le cose che vedono i grandi. Ma, essendo piccoli, non

arrivano a tutto. Si drizzano sulla punta dei piedi con la curiosità.

Chi vorrebbe negare ai fanciulli il diritto di sapere com'è fatto questo mondo?

Chi vorrebbe proibire l'uso di quei trampoli che sono i «perché?».

Fra tutti gli innumerevoli «perché?», ce n'è uno che sembra fatto con le corna del diavolo. È l'unico «perché?», che non bisogna mai chiedere.

Quando un fanciullo dice a chi gli ordina di fare una cosa: «Perché debbo farla?» è simile a un moschetto arrugginito o a una sciabola di latta.

«Obbedite perché dovete obbedire».

Chi cerca i motivi dell'ubbidienza li troverà in queste parole di Mussolini.

La volontà dei fanciulli italiani, soprattutto di quelli che vestono la divisa, dev'essere una lama di acciaio.

Con l'ubbidienza noi facciamo al Duce il dono della nostra volontà temprata. Chi ha una volontà di latta, ossia una volontà che nell'ubbidienza si piega a punto interrogativo, la tenga per sé. Sappia però che una volontà di latta serve di trastullo agli altri.

Ubbidire!



— Addio, piccolo caro! — dice la mamma. — Va a scuola e non farti castigare.

— No, mamma. Che cosa debbo fare per essere molto buono?

— Una sola cosa: ubbidire.

— Io ubbidirò, mamma.

E il piccolo uomo mantiene la sua promessa.

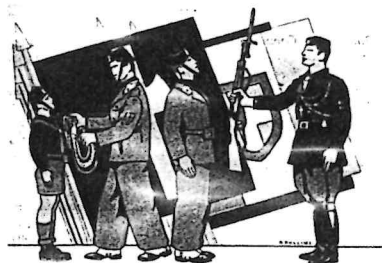
L'educazione fascista mirò ad inculcare il dovere dell'obbedienza seguendo una pratica ben consolidata nell'apparato militare ed utilizzando abilmente la complicità delle famiglie, specialmente attraverso una figura materna che, pur nella dedizione totale alla prole, è mostrata in molteplici episodi fermamente autoritaria.

(immagine tratta da *Il libro della prima classe elementare* di V. Cottarelli-Gabba, N. Oddi, illustrazioni di R. Signifi, Roma, 1941, p. 211)

Gestì ci ha detto: «Se mi amate osservate i miei comandamenti».

91

Le formazioni giovanili dell'Italia fascista (riorganizzate nel 1937 nella Gioventù Italiana del Littorio) furono addestrate, durante gli anni Trenta, ad una pratica educativa paramilitare. La cerimonia della leva fascista si svolgeva ogni anno in primavera; ufficiali in divisa consegnavano le armi o eventuali promozioni alle giovani leve; attraverso questo rito avveniva il passaggio ad un livello di educazione fascista superiore. In questo momento celebrativo i giovani fascisti rinnovavano il giuramento fatto all'inizio del loro cammino di formazione, un giuramento che li impegnava per la vita e per la morte.



LA LEVA FASCISTA

«Giuro di eseguire senza discutere gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e, se è necessario, col mio sangue, la causa della Rivoluzione fascista».

«Giuro!» rispondono ad una voce i giovani di leva.

Le trombe squillano di nuovo, rulla il tamburo, e la sfilata incomincia. Sfilano tutti, maschietti e donnine, a passo cadenzato, col busto eretto e la fronte al sole, sfilano fieri della loro divisa, della promozione avuta, del giuramento fatto, col quale s'impegnano a servire e difendere la Rivoluzione, dovunque, sempre, con ogni mezzo.

(Testo e illustrazione tratti da *L'aratro e la spada. Letture per la terza classe elementare*, Roma, 1932, p. 181)

... VOI SIETE LA PRIMAVERA D'ITALIA!

10



La forza evocativa della giovinezza, "primavera di bellezza", forza e vitalità intellettuale oltre che fisica viene pienamente esplicitata da queste due copertine opera rispettivamente degli illustratori Enrico Pinocchi e Roberto Sgrilli (si noti nel testo in basso la presenza, inseriti nell'idilliaco paesaggio floreale, di una bandierina e di un cannone, simboli di potenza e forza: evocazione di guerre di conquista).

(Copertine de *Il libro della prima classe*, di M. Zanetti, illustrazioni di E. Pinocchi, Roma, 1939 e de *Il libro della prima classe* di V. Cottarelli-Gaiba, N. Oddi, illustrazioni di R. Sgrilli, Roma, 1941).



CAMICIE NERE.



Piccole Camicie Nere.

voi siete l'avvenire della Patria.



Forti

Camicie Nere,

voi siete

la difesa
della Patria.



Il cammino formativo delle "camicie nere" inizia in tenera età (sei anni per i figli della lupa) e, preparati nel corpo e nello spirito al coraggio, alle armi, alla guerra, trovano il loro naturale approdo nel divenire arditi soldati al servizio della Patria.

(Immagine tratta da il libro della prima classe, di M. Zanetti, Roma, 1939, p. 77).

scuola, scuola, scuola, scuola,
ma non, lechi, schiuma, riscluc.



Eccole, eccole, le Piccole Italiane, le rondinelle d'Italia!

La schiera vivace sfilava a passo svelto e sicuro e un lieto canto si diffonde nell'aria:

Va, la vita va...

Care Piccole Italiane, la vita sarà davvero lieta per voi. Siete buone e siete forti come i vostri fratelli, i Balilla; diventerete le vere donne d'Italia, animose e fiere: lo avete promesso al Duce.

Anche le donne, attraverso l'educazione fascista, dovevano rinforzarsi nell'animo e nel corpo per divenire un giorno buone spose e madri prolifiche, secondo un ideale eugenetico per cui una razza poteva essere potente, perciò espansiva, solo se numerosa e giovane.

(Immagini tratte dal Quaderno Corridori. Libro di lettura per la seconda classe, di P. Ballarín, Roma, 1942, p. 5 e p. 81).



LETTURE PER LA III CLASSE DEI CENTRI RURALI L'ARATRO E LA SPADA



Dalla metà degli anni '30 le immagini di un'Italia in divisa chiamata ad un avvenire di conquiste militari occupano un considerevole spazio all'interno dei testi, come dimostrano le illustrazioni di Pio Pullini. Nel *Libro di letture per la terza classe* compilato da Alfredo Petrucci dal titolo *L'Aratro e la spada*, si ricorda nelle prime pagine che l'Impero conquistato va anche difeso: "L'aratro traccia il solco, la spada lo difende".

Copertina de *L'aratro e la spada*, letture per la terza classe dei centri rurali, di A. Petrucci, illustrazioni di P. Pullini, Roma, 1940.

L'aratro traccia il solco della civiltà fondata dal fascismo in una panoplia di asce e baionette. Gli alunni delle scuole rurali debbono essere preparati al destino che li attende: il lavoro e la guerra.

(Copertine rispettivamente de *L'Aratro e la Spada*, di A. Petrucci, Roma, 1940 e del libro *Per la seconda classe* di E. Belloni, Roma, 1941.)



Il Duce

*Cavalca, e sotto il suo passo
brilla scintille il sasso.
La regna la ferrea legione
e il mondo par che ne tuoni.
L'Italia grande, l'Impero:
questo fu il suo pensiero.*

*Cavalca, e il braccio levato
fonda lo stizzo stellato.
Ed ecco aprirsi una strada
diritta come una spada.
Un solco, per seme fecondo
da cui rimaserà il mondo.*

ALFREDO PETRUCCI

Leonetto invece crede di essersi arrampicato sul Monte Sacro, e lì in cima, col suo tamburo a tracolla, suona suona sacro; suona tanto da farsi udire da tutti, in qualunque parte del globo si trovino, e sveglia i dormienti, sferza i pigri, mentre giù al piano un Uomo a cavallo, seguito da una fiumana di popolo in camicia nera, s'incammina verso il sole.



Il Duce, sommo condottiero, supremo eroe, guida un esercito interminabile di soldati e di lavoratori che si incammina sicuro lungo le vie della storia.

Quando riposa? si chiede il popolo. E sente ogni giorno crescere nel suo cuore il rispetto, l'ammirazione, la devozione filiale per l'Uomo che gli è di guida e di esempio; nella fatica, nell'ardimento, nella devozione alla Patria, da Lui resa grande e potente. Mussolini: è come un altro modo di dire "Italia". Mussolini: ed ecco che l'immagine dell'Italia nuova, coi suoi cittadini-soldati, i suoi campi messi tutti a coltura, le sue industrie moltiplicate, il suo cielo balenante di ali d'acciaio, si dilata nella nostra mente, fino ad occupare la faccia intera della Terra.

(Testo e immagine tratta da *L'aratro e la spada*, letture per la terza classe dei centri rurali, di A. Petrucci, illustrazioni di P. Pullini, Roma, 1940, pp. 191-192, 212).

NOI TIREREMO DRITTO!

9 MAGGIO 1936: LA CONQUISTA DELL'IMPERO

13



Il 2 ottobre 1935 iniziava la guerra d'Etiopia; il Duce riesce in un'impresa senza precedenti: il valore dei soldati italiani rende possibile la vittoria, l'allontanamento del "malvagio sovrano" che governava quel Paese e la fondazione di un Impero, conquistato con le armi e fecondato dal lavoro. Le potenze europee, *mal sopportando la vittoria dell'Italia fascista*, imposero dure sanzioni ma il Duce disse: "Noi tireremo dritto!".

(immagini tratte da Il libro per la seconda classe, di E. Belloni, Roma, 1941, p. 102 e da Il libro della quinta classe, di L. Rinaldi, Roma, 1941, p. 196).



9 MAGGIO 1936-XIV
IL DUCE FONDA L'IMPERO

Gioventù del Littorio!
L'Impero non è nato dai compromessi sui tavoli verdi della diplomazia, è nato da cinque gloriose battaglie combattute con uno spirito che ha piegato le enormi difficoltà della materia ed una coalizione di stati quasi universale. MUSSOLINI

La conquista dell'Impero fu un evento di forte risonanza e partecipazione emotiva; il regime raggiunge l'apice del consenso, il ricordo di quel "glorioso maggio" fu celebrato ovunque, oltre che nei testi scolastici, anche sulle copertine delle pagelle.





uccello

Acciaieria

acciaio uccidere acciaio
accanto acciaieria acciaio acciaio

Vinicio e Cesare accesero
un cerino; fecero male.

I fucili sono di acciaio.

Cesare è visitato una acciaieria ed
a veduto arnesi ed armi di acciaio.

- Tu hai ucciso un topolino? Po-
verino! ti dava noia?

Nella pace dei cimiteri riposano
tanti Eroi, Date loro fiori e fiori!

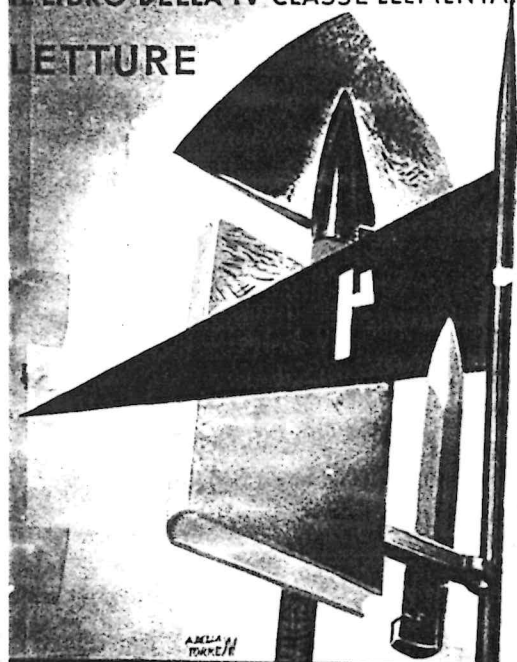
L'educazione alla guerra, all'azione, la violenza e l'aggressività come ineluttabile destino delle relazioni tra i popoli diventano materia dei testi per l'infanzia che accompagnavano i libri scolastici. Un esempio significativo ci viene offerto da *Il primo libro di Pinocchio* compilato da Ines Paoletti, edito da Bemporad nel 1934. La riedizione della fiaba di Carlo Lorenzini serve da pretesto per la diffusione di messaggi incentrati su di un lessico bellico.

(Immagine tratta da *Il primo libro di Pinocchio*, di I. Paoletti, Firenze, 1934, p. 32).

L'impero, conquistato con l'ausilio delle armi (il pugnale) e fecondato con il lavoro (la vanga), verrà difeso dall'audacia delle nuove generazioni (il gagliardetto) educate dalla scuola fascista (il libro "di stato").

(Copertina de *Il libro della quarta classe elementare*, di P. Bargellini, Roma, 1943).

IL LIBRO DELLA IV CLASSE ELEMENTARE
LETTURE



LA LIBRERIA DELLO STATO ROMA

La folla acclamante solleva le insegne;
staccano sul cielo azzurro i profili neri dei
gagliardetti; lo scudo crociato dei Savoia,
cuore della nostra bandiera, sfodora al sole.



QUE FINISCE IL LIBRO
MA L'ITALIANO NUOVO NON SI ARRESTA
E CONTINUA A MARCIARE
CON LA SUA VOLONTÀ DI FERRO
PREPARATA A VINCERE OGNI GIORNO

L'italiano nuovo è il titolo di un libro per la seconda classe compilato da Alfredo Petrucci nell'anno 1937: l'Italia fascista, conquistato l'impero, non arresta la sua marcia e promette eterna vittoria.

"Così egli pensa, si forma l'italiano nuovo, soldato fin dalla nascita. Servire la Patria, in pace e in guerra, da bimbi, da giovani, da vecchi; servirà sempre, col libro e col moschetto, per poterla vedere ognora più grande, più potente, più temuta: questa è la missione dell'italiano nuovo."

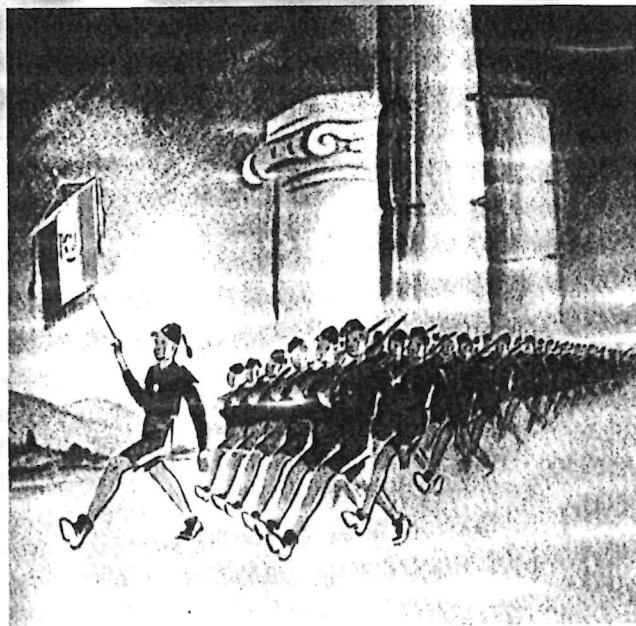
(Immagine tratta da *L'italiano nuovo*, di A. Petrucci, Roma, 1943, p. 100).

... VOI SIETE SOPRATTUTTO L'ESERCITO DI DOMANI!

15

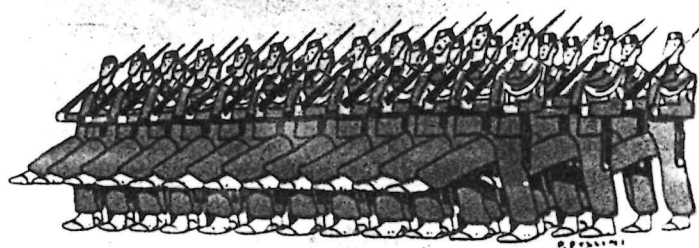
Le nuove leve di uno sterminato esercito, i Balilla, marciano sicuri verso il loro destino; essi affronteranno la guerra in nome della risorta "stirpe latina" per la gloria della rinata "civiltà romana" (si notino le colossali colonne sullo sfondo dell'immagine di copertina).

(Copertina del libro della quinta classe. Letture, di L. Rinaldi, Roma, 1941).



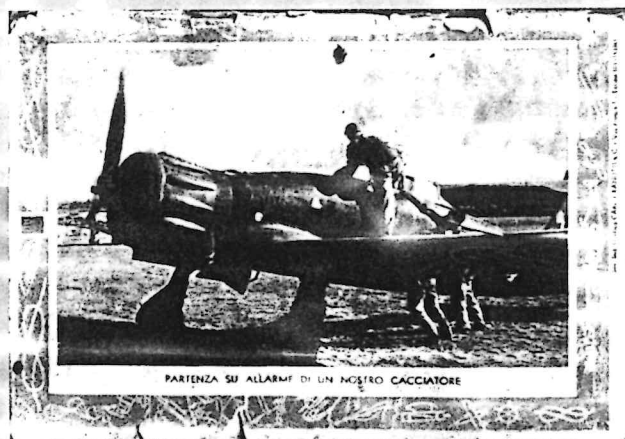
IL LIBRO DELLA QUINTA CLASSE LETTURE

LA LIBRERIA DELLO STATO



Una coorte di soldatini di piombo disegnati da Pio Pullini, come tanti automi dal volto inespressivo. Dall'immagine emerge un'Italia in cui l'ineluttabilità della guerra si afferma come l'unico orizzonte possibile. Le parole del Duce riportate a fondo pagina (*"Voi siete l'aurora della vita. Voi siete la speranza della Patria. Voi siete soprattutto l'esercito di domani"*) svelano la volontà di potenza e dominio del regime sulle coscienze dei suoi figli.

(Immagine tratta da L'aratro e la spada. Libro di lettura per la terza classe. Roma, 1940, p. 22).



Una politica interna e internazionale sempre più aggressiva spinse l'Italia verso il razzismo. Il momento storico dell'apparizione della legislazione razzista in Italia *"si colloca al crocevia tra l'inserimento con la lotta al diverso, in un motivo tipico del pensiero antidemocratico e antiegalitario della destra fascista e filofascista e la ricerca di un'identità forte dell'Italiano nuovo, tipica della fase di costruzione dell'Impero"* (E. Collotti). Era giunto il momento di piegare e dominare le spinte centrifughe attraverso una nuova linea totalitaria in grado di educare il popolo italiano alla guerra. In questa prospettiva *"la campagna contro l'ebreo assume la funzione di creare un nemico e, al di là del nemico effettivo, la possibilità di agitare l'immagine di un nemico nel momento in cui, già alla fine del 1938, il regime marcia consapevolmente verso l'avventura bellica"*. (E. Collotti) Anche nei testi scolastici è visibile la radicalizzazione di un razzismo a lungo alimentatosi di stereotipi colonialisti. Seguendo le immagini e i messaggi proposti durante gli anni trenta e i primi anni quaranta, all'interno dei testi è possibile cogliere il percorso che partendo dai missionari portatori di civiltà approda ad un aperto antisemitismo. Una delle manifestazioni più brutali di questa ideologia intollerante della diversità fu il trattamento riservato agli ebrei, oggetto di pregiudizi e odio secolari; dalla fine degli anni trenta in Italia gli ebrei furono esclusi dalle scuole, dalle cariche pubbliche, dalla cultura, dalla stessa identità italiana, come testimoniano i numerosi decreti che dal settembre 1938 furono emanati in materia. In particolare il R.D.L. 5 settembre 1938 n° 1390, o *Provvedimento per la difesa della razza nella scuola fascista*, decretò l'espulsione degli alunni, degli insegnanti e del personale ausiliario di razza ebrea dalle scuole pubbliche.



Il colonialismo italiano alla metà degli anni trenta, si fece più aggressivo proponendosi come l'altra faccia di un razzismo che, specie dopo la conquista dell'Etiopia, impose la segregazione e legittimò l'uso della forza. L'episodio presentato, tratto dal libro *L'italiano nuovo*, testo per la seconda classe elementare illustrato da Piero Bernardini, motiva la propaganda di un potere politico che rivendicava gli "spazi vitali" da assegnare ad un popolo che sapeva imporre la sua netta supremazia sulle razze inferiori. Così recita il testo *"... il palcoscenico si vide ben presto cosparso di vesti lacere, di gambe spezzate e di teste mozzate. Giustizia era fatta"*.



LE BUGIE SI SCOPRONO DA SÈ.

Nel *Libro per la seconda classe elementare* di Ornella Quercia Tanzarella, illustrato da Mario Pompei, colpisce l'immagine di un ragazzino di colore disegnato caricaturalmente: gli occhi spalancati, l'espressione attonita, il volto sproporzionato. Il testo esplicita ciò che possiamo immaginare in un contesto così carico di pregiudizi: mentre un gruppo di "selvaggi" sembrano ascoltare la lezione del missionario, uno tra loro tenta di rubare una focaccia. Il ladruncolo ingenuo (e poco intelligente?) è rapidamente smascherato.

(Immagine tratta da *Il libro per la seconda classe elementare*, di O. Quercia Tanzarella, Roma, 1941, p. 117).

"Il giovane regno d'Italia è arrivato ultimo ad avere domini in terre d'Africa. Eppure, tutta l'Africa mediterranea fu un giorno romana, e audaci esploratori visitarono per primi il Continente Nero, offrendo alla causa della civiltà e dell'ingegno, l'intrepido volere (...). In brevi anni, l'Africa Italiana ha veduto magnifiche opere di civiltà: risorgono dagli scavi le colonne, le statue di Roma; si innalzano chiari palazzi, scuole, ospedali, opifici (...) lunghissime strade, tracciate con sapienza romana, si slanciano sicure verso i lontani villaggi e le sparse oasi del deserto; opere grandiose conducono l'acqua alla terra da rigenerare, energia elettrica alle fabbriche e alle case (...) Il Regime Fascista ha reso sicura la vita anche nelle colonie che erano teatro di una continua guerriglia (...) La bandiera d'Italia sui moli e sui palazzi, tra le palme delle oasi, agli ultimi limiti del deserto, lieto segno di vittoria".

(Immagine tratta dal *Libro per la classe terza (scuola italiana all'estero)*, di C. Bagagli, 1929, pp. 147-149).



La bandiera italiana tra le palme delle oasi.

Il libro di lettura per la classe terza per le scuole italiane all'estero ricorda la continuità storica fra l'Italia fascista e l'antica Roma, ora risorta per volontà del Duce a riportare in quelle terre che furono latine l'ordine, la pace, la giustizia, la civiltà.

(Immagine tratta dal *Libro per la classe terza (scuola italiana all'estero)*, di C. Bagagli, 1929, p. 148).



L'ANIMA BIANCA DI GIOVANNI NERO

È tornato in licenza il
nigro dei Nanni, gli orto-
lani, missionario in Africa.

Don Lino ha portato con
sé un ragazzetto nero, così
nero che i bambini si do-
mandano se è di carne e
d'ossa o di ebano.

— È di carne e d'ossa come voi — spiega don Lino
uscendo in cortile — nero di fuori, ma bianco di den-
tro, non è vero, Giovanni? Giovanni ama il Signore
ed ama l'Italia che gli ha insegnato a conoscere il
Signore. Quando venne alle Missioni era poco più
di una bestiola: andava nudo e mangiava carne
cruda. Ora legge, scrive e vuole diventare missiona-
rio come me per aiutare i suoi fratelli neri a ritro-
vare la loro anima bianca. Avete capito, bambini?

I bambini hanno capito sì e no. Non riescono
a convincersi che Giovanni nero sia proprio un
ragazzo come loro.

Nino si domanda se non sarebbe opportuno
metterlo in bucato.

L'Italia terra di civiltà è chiamata ad un'alta missione: difendere il seme della verità, della pace, della giustizia; "far ritrovare l'anima bianca" a quegli esseri avvolti dall'ignoranza che hanno abitudini di poco superiori alle "bestiole". L'immagine di Bruno Angoletta, tratta da *Quartiere Corridoni*, libro di letture per la seconda classe elementare compilato da Pina Ballarino, ritrae le solite diversità (capelli crespi, grandi labbra, occhi fissi e inebetiti): difficile per i fanciulli italiani convincersi che "Giovanni nero sia un ragazzo come loro".

(Tratto da *Quartiere Corridoni. Letture per la seconda classe elementare* di P. Ballarino, Roma, 1919, p. 100).

Luigi Rinaldi, alle pagine 182-184 del *Libro per la quinta classe elementare*, dopo aver dimostrato la netta superiorità delle razze del ceppo indoiranico in generale e in particolare di quella ariana e latina, quest'ultima definita come "la più gloriosa della terra perché ebbe dominio sulle altre razze", si scaglia con violenza contro gli ebrei. I pregiudizi sono quelli consueti: l'ebreo sfruttatore, corruttore, avido di ricchezze, sovvertitore dell'ordine pubblico, astutamente intrufolatosi tra le leve del comando per diffondere idee e pratiche massoniche. L'Italia di Mussolini, "provvide a preservare la nobile stirpe italiana da ogni pericolo di contaminazione ebraica e di altre razze inferiori" in nome di una missione universale che, come razza conquistatrice, non permette che l'alta civiltà latina e romana subisca "menomazioni di prestigio".

(Immagine tratta da *Il libro della quinta classe elementare*, di L. Rinaldi, Roma, 1941, pp. 182-183).

— 182 —

LE RAZZE



Gli indo-iranici, detti anche Ariti o Ariani, erano un popolo forte, laborioso e guerriero, che in tempi lontanissimi si era stabilito alle sorgenti dell'Indo,¹⁾ sopra uno dei più vasti altipiani²⁾ del mondo.

Quando la terra dov'esso abitava non bastò più ai bisogni alimentari dell'accresciuta popolazione, gli Ariani cominciarono a dilagare verso ovest, nelle ricche zone temperate del Mar Caspio e del Caucaso, dando origine alle razze bianche o caucasiche.

Emigrazioni

Una parte di questi popoli si spinse verso il Baltico ed il Mare del Nord, popolando le selvose e montane regioni Carpatiche, Sudetiche, Germaniche, Scandinave, formando così le razze teutoniche e anglo-sassoni, dette anche indo-germaniche.

Ma gli Ariani che si volsero verso gli Appennini, affacciandosi al Mediterraneo, si incontrarono con popoli intelligentissimi,

¹⁾ Fiume dell'Asia meridionale; nasce nell'altipiano del Tibet a 6500 metri d'altezza.

²⁾ L'altipiano del Tibet è lungo 2600 chilometri e largo 1250.

— 183 —

come i Liguri, gli Umbri, i Tirreni, i Sanniti, i Siculi, ai quali infusero il loro spirito ardimentoso, dando luogo ad antiche civiltà di cui rimangono ancora tracce e avanzi gloriosi.

Razza latina

Una sola però di queste civiltà poté resistere ai secoli: quella mediterranea o latina; formata e modellata da Roma, si può considerare come la più gloriosa della terra, perché ebbe dominio sulle altre razze. Dal Mediterraneo partirono i primi grandi navigatori: gli italiani Caboto, Colombo, Vespucci, Pigafetta e Peraldo; i portoghesi Magellano, Bartolomeo Diaz, Vasco de Gama; gli spagnoli Cortez, Pizarro, Mendoza ed altri. E soprattutto italiani furono i grandi esploratori terrestri come Niccolò, Maffeo e Marco Polo. Solamente più tardi, ammaestrati dall'esperienza latina, si mossero gli inglesi, i francesi e gli olandesi, armando le loro flotte e conquistando immensi imperi coloniali.

Gli ebrei

Ma fra i nuovi conquistatori si era mescolata la razza giudaica, disseminata lungo le rive del Golfo Persico e sulle coste dell'Arabia, dispersa poi lontano dalla patria d'origine, quasi per maledizione di Dio, e astutamente infiltrarsi nelle patrie degli Ariani. Essa aveva inoculato nei popoli nordici uno spirito nuovo fatto di mercantilismo e di sete di guadagno, uno spirito che mirava unicamente ad accaparrarsi le maggiori ricchezze della terra.

L'Italia di Mussolini, erede della gloriosa civiltà romana, non poteva rimanere inerte davanti a questa associazione di interessi affaristici, seminatrice di discordie, nemica di ogni idealità.

E così continua alla pagina successiva "... Roma reagì con prontezza e provvide a preservare la nobile stirpe italiana da ogni pericolo di contaminazione ebraica e di altre razze inferiori. Dopo la conquista dell'Impero venne bandita, ad esempio, una severa crociata contro il pericolo della mescolanza fra la nostra razza e quella africana (meticcio). I popoli superiori non debbono avere vincoli di sangue con i popoli assoggettati, per non venir meno ad un'alta missione di civiltà, per non subire menomazioni di prestigio e per non porre in pericolo la purezza della propria razza."

(Tratto da *Il libro della quinta classe elementare*, di L. Rinaldi, Roma, 1941, p. 184).

CHE COSA DEVO SAPERE SULLA RAZZA

D. A quale razza appartieni?

R. Appartengo alla razza ariana.

D. Perché dici di essere di razza ariana?

R. Perché la razza italiana è ariana.

D. Le razze sono tutte eguali?

R. Vi sono fra le razze differenze fisiche e spirituali.

D. Quale è la missione della razza ariana?

R. La razza ariana ha la missione di *reggere* il mondo, e di farne incessantemente progredire la civiltà.

D. A quale razza sono dovute le più alte espressioni della civiltà mondiale?

R. Le più alte espressioni della civiltà mondiale sono dovute alla razza ariana.

D. I caratteri fisici e spirituali che distinguono una razza dalle altre, si ereditano?

R. Sì. I caratteri fisici e spirituali sono trasmessi di padre in figlio e di generazione in generazione negli individui di una stessa razza.

D. Come si chiama l'individuo nato da genitori di razza diversa?

R. L'individuo nato da genitori di razza diversa, dei quali uno di colore, si chiama *meticcio*.

D. Quali sono i caratteri del meticcio?

R. Il meticcio è un individuo fisicamente e moralmente inferiore.

D. È permesso ai cittadini italiani, maschi e femmine, di sposarsi con persone di razza non ariana?

R. No. La legge vieta e punisce i matrimoni misti. Ogni individuo che procura un meticcio offende la dignità della razza e con-

danna il proprio figlio a uno stato di inferiorità fisiologica, morale e sociale.

D. Il matrimonio dei cittadini italiani con persone di razza ariana, ma di nazionalità straniera, è permesso?

R. Sì, ma occorre il consenso del Ministero dell'Interno. Invece i dipendenti dallo Stato e dalle organizzazioni e amministrazioni pubbliche non possono, in nessun caso, sposare persone di nazionalità straniera.

D. Gli ebrei nati in Italia appartengono alla nostra razza?

R. No. Gli ebrei, ovunque siano nati, non appartengono alla razza ariana.

D. Gli ebrei di nazionalità straniera possono risiedere in Italia?

R. No.

D. Chi è considerato ebreo?

La "lezione sulla razza" prosegue tentando di inculcare quei provvedimenti tesi a difendere la razza italiana da pericoli di "contaminazione" con altre razze inferiori. All'interno del testo la sequenza di immagini mostra l'avvenire di una Nazione che, guidata da un uomo di genio, ristabilisce di nuovo il dominio e il potere di Roma, rifondandone l'Impero ed esaltando così le *virtù di una razza superiore che già aveva espresso nei secoli il suo valore*. Il testo si conclude con un capitolo che utilizza il gioco didattico delle domande e delle risposte, per aiutare ad assimilare i concetti chiave espressi dal razzismo di Stato.

(Immagini e testi tratti da *Il secondo libro del fascista*, P.N.F., Verona, Mondadori, 1940.



LA RAZZA IN MARCIA VERSO L'AVVENIRE
IL PUNTO ATTORNO AL REGE

R. È considerato ebreo chi è nato da genitori di razza ebraica, anche se professa una religione diversa, o se, essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica, appartiene a una comunità israelitica, o fa manifestazioni di ebraismo. Quando uno dei genitori è ebreo e l'altro straniero, il figlio è considerato ebreo, anche il figlio di madre ebrea e di padre ignoto è considerato ebreo.

D. Gli ebrei possono essere iscritti al P. N. F.?

R. No.

D. Possono prestare servizio militare in pace e in guerra?

R. No.

D. Possono ricoprire cariche pubbliche?

R. No.

D. Possono esercitare pubbliche professioni?

R. No. È soltanto ammesso che il professionista

ebreo dia la propria assistenza professionale ad altri ebrei.

D. I giovani ebrei possono essere ammessi nelle scuole pubbliche e private frequentate da alunni ariani?

R. No. Per gli alunni ebrei si aprono solo scuole elementari e medie.

D. Possono gli ebrei insegnare nelle scuole pubbliche e private?

R. Gli ebrei possono insegnare soltanto nelle scuole elementari e medie per alunni ebrei.

D. È consentito agli ebrei il possesso di case e terreni?

R. Sì, purché il valore della proprietà non superi il limite fissato dalla legge.

D. Possono gli ebrei essere proprietari, gestori, direttori di aziende?

R. Sì, purché queste aziende non abbiano ca-

ratte di servizi pubblici, non interessino la difesa nazionale, e non occupino cento o più persone.

D. Possono gli ebrei essere impiegati negli uffici pubblici o di interesse pubblico?

R. No.

D. Possono gli ebrei tenere a servizio, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana?

R. No.

D. Possono gli ebrei praticare pubblicamente la loro religione?

R. Sì.

D. Perché il Regime Fascista ha preso provvedimenti riguardanti gli ebrei?

R. I provvedimenti razziali del Regime sono stati presi per tutelare la purezza del sangue italiano e dello spirito italiano e per difen-

dere lo Stato contro le congiure dell'ebraismo internazionale.

D. Quando cominciò l'azione fascista di difesa della razza?

R. Fin dalle sue origini il Fascismo fu un movimento di difesa della razza.

D. Quale è lo scopo essenziale della politica sociale del Fascismo?

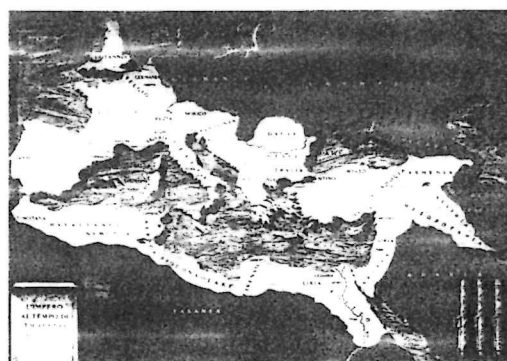
R. Scopo essenziale della politica sociale del Fascismo è rendere sempre più pura, forte e potente la razza italiana.

D. Che cosa fa il P. N. F. per la razza?

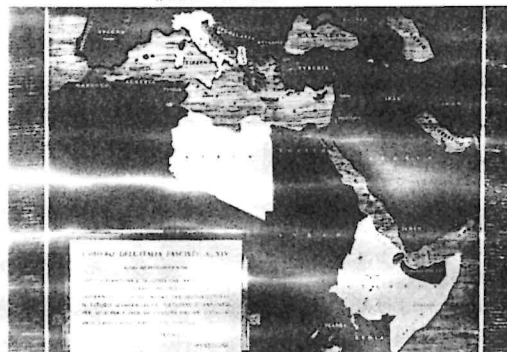
R. Tutta l'attività del Partito, attraverso le organizzazioni giovanili, femminili, sportive, culturali e dopolavoristiche è volta al raggiungimento di un supremo obiettivo: il miglioramento fisico e spirituale della razza.

Molti canali e strumenti della propaganda del regime parteciparono alla diffusione del pregiudizio: oltre ai testi scolastici e alla narrativa per l'infanzia, la radio, il cinema, le cartoline illustrate, i fumetti, i volantini; tutto concorse ad infiammare un nazionalismo che sacrificò identità differenti da quelle volute dal regime. *Il secondo libro del fascista*, compilato direttamente dal Partito Nazionale Fascista, fu in molteplici occasioni indicato dal Ministro dell'Educazione nazionale G. Bottai ai Provveditori e Presidi quale testo da diffondere minuziosamente.

(Copertina del *Il secondo libro del fascista*, P.N.F., Verona: Mondadori, 1940)



L'IMPERO AL TEMPO DI TRAIANO



L'IMPERO DELL'ITALIA FASCISTA

Il libro, arricchito da ventisei illustrazioni, sviluppa una sommaria spiegazione sulla diversità fra le razze umane in base a criteri "biologici", "moralì e spirituali", e "tradizionalisti", secondo cui sarebbe esistita una presunta discendenza della "razza italica" dalla gente romana che diffuse nel mondo la civiltà latina. *Il popolo italiano appartenente perciò alla razza ariana, superiore per civiltà, cultura e intelligenza, è destinato a dominare per opera dei suoi uomini di genio e a diffondere il glorioso impero.*

(immagini tratte da *Il secondo libro del fascista*, P.N.F., Verona: Mondadori, 1940)

A PASSO ROMANO: L'ITALIA IN GUERRA. UN IMPERATIVO RISUONA: VINCERE!

21

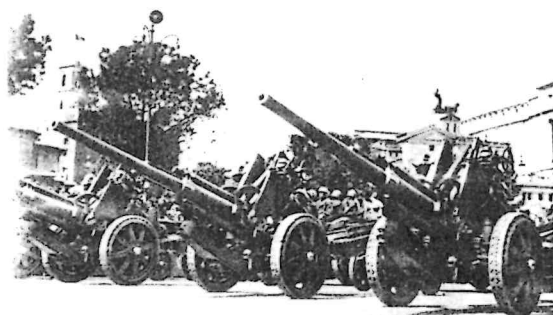


L'educazione morale e militare impartita dal regime fascista rinnova la potenza militare di un popolo chiamato ad un avvenire di vittoria e conquista. L'Italia marcia "a passo romano" verso l'avventura bellica.

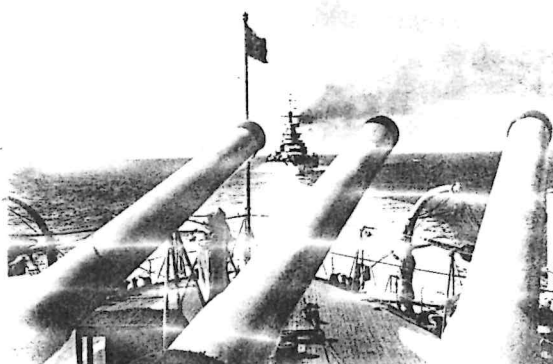
(Copertina di Quartiere Corridoni. Libro di lettura per la II classe, di P. Ballarín, illustrazioni di B. Angoletta, Roma, 1942).



LA POTENZA TERRESTRE DELL'ITALIA FASCISTA
MUSEO DI TORINO



LA POTENZA TERRESTRE DELL'ITALIA FASCISTA
MUSEO DI TORINO



LA POTENZA NAVALE DELL'ITALIA FASCISTA
MUSEO NAVALE DI NAVIGAZIONE



Il fascismo, sorto dalle ceneri di una guerra, in una guerra finirà per recitare l'ultimo atto di una propaganda che in tutta Italia diffonderà il suo disperato appello: VINCERE!

(Illustrazioni tratte dal Secondo libro del fascista, P.N.F., Verona, Mondadori 1940, pp. 81-82 e pp. 84-85 - sotto: copertina della pagella dell'anno scolastico 1941-42)



Grande scalpore in tutto il Regime Unito ha fatto la scoperta, avvenuta la scorsa settimana, di un presunto reperto storico-archeologico nei sotterranei di un edificio nel luogo ove sorgeva la città di Roma.

Pare che l'edificio fosse adibito a "squola": come i più esperti in archeologia ricorderanno, la "squola" era una delle barbariche istituzioni del regime che ha preceduto la nostra Era di Prosperità e Progresso: si trattava di un insieme di stanze nelle quali gli individui di giovane età (a partire dai 5 cicli fino anche ai 20) passavano il loro tempo insieme ad "imbarare" da individui più cresciuti.

Sembra che il rito dell'"imbarare" (connesso a un'altra pratica detta "insegnare") consistesse nel parlare, discutere e soprattutto nell'analizzare quelli che erano detti "dogumenti", ovvero dei pezzi di materiale cartaceo (simili a quelli che venivano usati per motivi igienici) ai quali veniva attribuito addirittura valore di verità! Il navigatore in rete del XXII secolo non si scandalizzerà, sapendo già in anticipo di quanta barbarie erano capaci gli individui vissuti a quell'epoca. Sembra peraltro che il materiale ritrovato consista in una pagina di uno strano aggeggio chiamato "quaderno", ovvero un blocco di fogli sui quali gli individui scrivevano ad inchiostro le loro idee.

Non sfugge l'assurdità di questa pratica: sarebbe come se, nella nostra epoca, un soggetto volesse rispondere agli *imput* che il servofreno cerebrale collegato con il Grande Schermo gli invia invece di lasciarsi andare e rilassarsi completamente. Ci sfugge del resto anche altro, relativamente al documento; ad esempio, la parola "mostra": se il grande archeologo Jean Marie Faurisson afferma trattarsi "della moglie del mostro" ci sembra che a ragione il suo collega Humbert Heider sottolinei come con la parola "mostra" si volesse indicare un altro rito satanico della Vecchia Era, consistente nel portare i bambini e i ragazzi in massa a visionare i suddetti "dogumenti". I più colti tra i nostri seguaci ricorderanno poi che la parola "fascismo" non è nient'altro che il modo nel quale la Vecchia Era definiva l'Età dell'Oro (si usava anche "nazismo", ma ci sfugge la differenza tra le due parole).

La parola "compagni" era invece riferita, come è noto, a una setta ora estinta, della quale si è persa ogni traccia nel mito. Il "dogumento" che presentiamo era dunque stato elaborato nel suo "quaderno" da un ragazzo di circa 12/13 cicli: proprio l'età dell'iniziazione allo Schermo, l'età da noi scelta per impiantare nella cute degli individui il servofreno cerebrale.

Ma eccovi il "dogumento". Il manoscritto è molto rovinato, alcune righe sono illegibili...

"Roma, 23 febbraio 2001

Oggi la professoressa ci ha portato, me e i miei compagni, a vedere una mostra sui libri di testo dell'età fascista. Io non avevo molta voglia di andare perché pensavo che mi sarei rotto le <parola illegibile>. Già non mi piacciono i libri a scuola, figuriamoci quelli dell'età fascista. Che poi -mi chiedevo- a noi che cosa ci frega di capire <mancano alcune righe>. Ma poi quando sono entrato ho capito che si trattava di una cosa interessante: ho visto che i ragazzi e le ragazze di quell'epoca erano come ammaestrati, indottrinati dai libri che erano costretti a leggere. Ma non solo dalle parole, anche dalle immagini e dalle copertine. Tutto era stato scritto e disegnato per costruire delle persone obbedienti e pronte a scendere in guerra. Allora ho capito che cosa voleva dire il nonno quando ripeteva che in quei tempi la Ragione era andata a farsi <parola illegibile> e che nessuno più rifletteva su quello che leggeva o sentiva alla radio. E ho capito anche perché: perché queste persone erano state abituate fin da piccole a sentire una sola campana; il nonno mi ha anche detto che nessuno poteva ad esempio, alzarsi in Parlamento o in un Consiglio regionale e dire che i libri di testo delle scuole erano di parte, perché sennò l'avrebbero ammazzato come hanno fatto con un socialista che si chiamava <parola assolutamente illegibile>. E credo di avere anche capito che cosa è quella cosa che mamma chiama critica, spirito critico. Infatti, a casa ho guardato la copertina del mio libro di testo eppoi ho iniziato a leggerlo con attenzione; e ha ragione il nonno, mi sono chiesto il perché delle cose, perché a pagina 45 c'è proprio quella immagine e non un'altra, perché lo speaker del Telegiornale delle 20 ha dato una notizia in modo del tutto diverso, perché dicono che oggi non c'è libertà se io posso entrare in una libreria e trovare un libro che parla di una cosa da un punto di vista e un altro che ne parla dall'altro e così via... Ho proprio capito tante cose, oggi. Che sia questo lo spirito critico? Che sia questo diventare grandi?"

Come i nostri seguaci capiscono bene, si tratta di un falso storico. Per quanto la barbarie del secolo che ci ha preceduto fosse senza limiti, crediamo che non sia possibile materialmente l'allestimento di "mostre" come quella descritta, né il linguaggio delirante del presunto ragazzo. Del resto, la produzione di questi falsi continua, per fini propagandistici, per far credere -incredibile!- che il nostro non sia il migliore degli Schermi possibili. Documenti come questi allora devono farci restare in guardia. Perché la fiducia nella Ragione, nella Critica, e in altre simili divinità sataniche non è mai morta; nemmeno nell'era dei servofreni elettrodiodici, essa scompare del tutto. C'è anche qualche blasfemo che osa affermare che essa non scomparirà mai.

Progetto editoriale
Daniele Canali

Progetto grafico
Barbara Casolari

Stampa
Mori, Aulla (MS)

